

LETTERATURA ITALIANA

Poesia

Riproposta degli inizi di Risi, le due dimensioni di Cattafi

Nelo Risi, ripresentando nello « Specchio » di Mondadori (Milano 1973) *Polso teso*, ritorna con equanime autocritica alle scaturigini della sua poesia, che si è rassodata nelle raccolte successive *Pensieri elementari*, *Dentro la sostanza*, *Di certe cose*. Invero *Polso teso* era un libretto più citato che letto, per non parlare di *L'esperienza*, la *plaque* d'esordio di questo poeta che si fece conoscere sulle colonne del « Politecnico » di Vittorini: orbene otto componimenti (e dei migliori) sono passati nella nuova strutturazione di *Polso teso*, ad ingrassare la prima sezione *Le vacche magre*, contenente appunto le poesie di guerra e di dopoguerra 1943-1947. Nella sezione *Viaggi e fatti personali* compaiono poi sette poesie del '56, composte sullo slancio del primitivo *Polso teso*. Tolte tre poesie, raggiustate alcune delle altre con la sapienza acquisita con l'esperienza, Risi ci propone un libro che certo non dimostra gli anni che ha. Si vede chiaramente che già da allora Risi si muoveva in quella zona di fulminazione epigrammatica, di quella stilistica dell'usuale che ad un certo momento diverrà cifra emergente nella giovane poesia italiana.

A dir tutto velocemente, in Risi e in molti suoi compagni di strada il lessico e certe immagini grafano sulla pagina e culminano con sicuro effetto nella clausola, ben preparata e calibrata al momento giusto, mentre l'ordine compositivo, la sintassi poetica talvolta lascia a desiderare. Troppe anafore, troppe riprese generano nel lettore un senso d'intossicazione, dando l'impressione (forse talvolta falsa) di elementarità distributiva. Si possono citare *I meli i meli i meli* con gli inizi anaforici *Quell'albero... Quel toro... Quella ragazza... Quel soldato* poi svolti con singolare efficacia, per non dire di *Lascia che ti spieghi, darling, Se..., Quale forza?*, ecc. Ecco, invece, una poesia come *Dialogo* che trova un giusto tono di sommessa ironia e protesta con i soliti semplici meccanismi della ripresa.

Con questo non vogliamo negare che Risi al suo esordio non avesse molto frecce al suo arco, alcune magari lasciate cadere nella successiva attività. Sembra di leggere in lui un innesto di una trascrizione riduttiva dei « mottetti » montaliani e di certa elegia di Sereni nel tronco della grande tradizione decadente e simbolista di Francia. Non è privo di significato un certo maledettismo di molti versi (proprio composti in Francia), con l'amicco baudeleriano del quarto movimento di *L'assenza*, poesia fra le eccellenti del libro:

*Quando fioriscono gli alberi in male
le viole del delitto e lo spavento
sigilla le corolle, un'invernale
pelliccia copre il mondo di dolore:
scimmia montone lupo xibellino
veste la nuda razza di Caino.*

All'altro estremo, per dare un'idea dei registri di *Polso teso*, vorremmo ridire l'epigramma *La settimana del poeta*:

*Lunedì forse che si
Martedì forse Queneau
Mercoledì Giovedì Valery
Sabato Rilke
Domenica prosa.*

Il percorso della poesia di questi anni è stato proprio di tal fatta: esempio sommo Montale nel passaggio da *Le occasioni* e *La bufera* a *Satura* e *Diario*.

In Risi, dunque, è recuperata anche la dimensione di un passato che sta divenendo cenere, quello della guerra, della resistenza, del dopoguerra: parole anche esatte e ferme non servono a farci dimenticare che si tratta di un passato destinato a passare. Diversa l'operazione di un altro rilevante poeta, coetaneo di Risi, del siciliano Bartolo Cattafi, che nella sua *rentrée* dell'anno passato, *L'aria secca del fuoco*, disarticolava le sue adamantine costruzioni con un andante narrativo che ci riportava proprio a quegli anni. E nonostante tutto dobbiamo riconoscere che Cattafi non sommuoveva ceneri, ma rispondeva ustioni. Per di più Cattafi dimostrava di essere in possesso di una nuova maniera di poetare, secca e precisa come la consueta, ma senza asprezza, quasi con facilità.

Una vena ritrovata lungo una triplice modalità, come si esplica in *Il buio 1972* che Scheiwiller pubblica quest'anno: 1a) dialogo con se stesso, 2a) dialogo con un *tu*, 3a) restituzione oggettiva di cose che sono là. Si consideri nell'ambito della prima modalità la poesia d'apertura, *Me ne vado*, di grande livello:

*Un bel giorno me ne vado
sono stanco e stufo
lascio le stanze
i gradini della scala*

*briciole e cenere
e tutto il resto avanzato
in pacchi e pacchetti
che qualcun altro aprirà...*

per la seconda modalità, *Genio*:

*Sei un genio benigno
un aiuto
una mano di dita buone
che premono il tasto della luce
amministrano acque
rubinetti
aprono e a tempo debito
chiudono il gas
sul fiammifero soffi
che manderebbe roma in rovina...*

per la terza modalità, *False acacie*:

*Un blocco di false acacie
diritte all'apparenza
d'anima invece obliqua
pescano in un mare d'ombra
producono un verde di sott'acqua
supporti d'usignoli e di silenzio
tendono forti braccia
difendono qualcosa
chiuso orto infinito
bel serbatoio di ciò che non appare.*

Appunto, Cattafi nei suoi momenti migliori restituisce superfici, ma superfici bidimensionali, come dire il piano superficiale che contiene come un'ombra i sintomi di una profondità inaccessa e ineliminabile.

ALDO ROSSI

Narrativa

**Il quarto volume della
Buca di San Colombano**

**Apologia dell'innocenza
di Alessandro Bonsanti**

A quasi dieci anni dai primi tre volumi, del 1964, Alessandro Bonsanti conclude *La Buca di San Colombano* con questo romanzo, come gli altri tre edito